FOR PEACE FONDAZIONE MEDITERRANEO

MED news

IL GIORNALE DELLA FONDAZIONE MEDITERRANEO

Redazione: 80133 Napoli – Via Depretis, 130

ANNO MCMXCV – n.5 – 02 Dicembre 1995

IL FORUM CIVIL EUROMED

La Fondazione Laboratorio Mediterraneo ha collaborato all'evento organizzato dall'Istituto catalano del Mediterraneo. Per la prima volta 1500 qualificati rappresentanti della società civile, provenienti dai paesi del Mediterraneo del Sud e dell´Est e dall´Unione Europea, si sono riuniti con l´obiettivo di istituire un contesto permanente per il dialogo e la cooperazione.
La Conferenza Euromediterranea, convocata dalla Presidenza spagnola dell'Unione europea subito prima del Forum, ha gettato le basi politiche di questo processo. Il Forum Civile Euromed, avvalendosi della partecipazione d'imprenditori, Camere di Commercio, Università, artisti, intellettuali, sindacati, organizzazioni di cittadini ed altre istituzioni, ha prodotto e studiato un insieme di idee e di progetti concreti di fondamentale importanza per l´associazione euromediterranea che ha raggiunto un traguardo storico.

Barcellona 29-30 novembre - 1 dicembre 1995

PREFAZIONE

IL FORUM CIVIL EUROMED: AGORÀ DI DIALOGO PER IL FUTURO

di Baltasar Porcel, presidente dell'Institut Català de la Mediterrània, e di Michele Capasso, presidente della Fondazione Laboratorio Mediterraneo

In un mondo fatto di informazione e di conoscenza, le reti si configurano come strumento indispensabile per facilitare lo sviluppo personale e collettivo. Intrecciare reti e consolidare strutture implica uno sforzo notevole per l'identificazione delle priorità e per fare in modo che istituzioni ed organizzazioni possano aspirare ad ottenere nuovi diritti e nuove opportunità nella sfera euromediterranea, in sintonia con i programmi elaborati dagli organismi intergovernativi e dall'Unione Europea.
Per questi motivi, la Fondazione Laboratorio Mediterraneo e l'Insitut Català de la Mediterrània hanno sottoscritto un protocollo di collaborazione pluriennale con l'obiettivo di riunire le aree operative nelle quali prevalentemente operano le due istituzioni e fornire uno strumento di dialogo completo nello scenario della società civile attraverso il Fòrum Civil Euromed.
Il Fòrum si è svolto per la prima volta a Barcellona nei giorni 29-30 novembre e 1° dicembre 1995 per iniziativa dell'Institut Català de la Mediterrània – organismo del Governo autonomo della Catalogna – in collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri della Spagna, la Commissione Europea e l'Unesco: esso intende trasformarsi in agorà di dialogo permanente della società civile, base indispensabile per conseguire gli obiettivi proposti dall'Unione Europea e dai suoi partner mediterranei durante la Conferenza Euromediterranea svoltasi, sempre a Barcellona, il 27,28 e 29 novembre 1995.
In tale contesto, la Fondazione Laboratorio Mediterraneo e l'Institut Català de la Mediterrània intendono continuare il Fòrum Civil Euromed in Italia. L'obiettivo è quello di promuovere, da un altro osservatorio qual è l'Italia, un impegno che consideri la cultura, la ricerca e la cooperazione fattori essenziali di sviluppo per il futuro dell'Europa e del Mediterraneo.
Il Fòrum Civil Euromed, programmato in Italia a fine novembre 1997, contribuirà a completare – con ulteriori dettagli – il quadro già tracciato a Barcellona, attraverso un processo nel quale la Spagna e l'Italia potranno diventare i principali attori sulla scena euromediterranea.
La Spagna ha ampliato il suo interesse per la politica mediterranea assumendo una posizione che specificamente le appartiene da sempre per ragioni storiche e geografiche. La Conferenza Euromediterranea e il Fòrum Civil Euromed hanno concluso, in termini concreti, il semestre della presidenza spagnola del Consiglio dell'Unione Europea, lasciando un'impronta decisiva nel contesto della politica euromediterranea.
L'obiettivo primario del Fòrum Civil Euromed – che a partire da ora si sviluppa in Italia – è sensibilizzare e riunire la società civile, anche attraverso il dinamismo delle Regioni italiane più sensibili al dialogo euromediterraneo.
L'Italia è la naturale "passerella" di collegamento tra l'Europa ed il Mediterraneo ed è fondamentale il suo rapporto con i problemi specifici riferibili alla sua posizione storico-geografica nel bacino nonché alle relazioni con i Paesi mediterranei appartenenti alla sua area di influenza. Con la sua posizione "baricentrica", la sua storia, il suo peso culturale, l'Italia ha una grande responsabilità: deve investire risorse pensando al futuro e al suo ruolo nell'ambito dell'area mediterranea, dedicando la sua attenzione non solo alla cooperazione politica ed economica, ma soprattutto a quella culturale attivando progetti capaci di avvicinare le due sponde del Mediterraneo attraverso la valorizzazione delle diverse identità culturali.
Il II° Fòrum permetterà di mobilitare gli attori sociali della cultura e della scienza, il mondo imprenditoriale, le camere di commercio, la politica, i sindacati, l'economia, le organizzazioni non governative, le istituzioni, gli enti ed i vari esponenti della società civile dell'Italia e dei principali Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, focalizzando l'attenzione su alcuni grandi problemi che attanagliano il bacino: le diverse Religioni, i grandi flussi migratori, la formazione culturale e professionale delle generazioni attuali e future, la gestione delle risorse agricole e l'acuirsi della siccità, il turismo culturale quale fattore di sviluppo, le comunicazioni multimediali ed il loro impatto sulle aree poco sviluppate, il ruolo delle Religioni e delle Città mediterranee, l'individuazione delle nuove povertà e dei nuovi bisogni.
L'Insitut Català de la Mediterrània e la Fondazione Laboratorio Mediterraneo hanno un ruolo importante per ricostruire il "concetto mediterraneo": attraverso una salda architettura, necessaria alla stessa Europa per la sua Unione e per la sua coesistenza pacifica dei vari Popoli, è possibile recuperare e valorizzare le identità singole e accelerare, al tempo stesso, quell'integrazione culturale indispensabile per trasportare il Mediterraneo nel cuore dell'Europa e l'Europa al centro del Mediterraneo.
La nuova Europa dovrà necessariamente essere un' "Europa Mediterranea".

MED news

ANNO MCMXCV – n.5 – 02 Dicembre 1995

FM FOR PEACE

IL FUTURO DEL MEDITERRANEO

di Sua Altezza Reale Filippo di Borbone, Principe di Asturias

Poiché mi è stato concesso l'alto onore di inaugurare questo importante incontro del Forum Civil Euromed, e di dividere con tutti i presenti la mia soddisfazione per questa iniziativa europea che tanto opportunamente è stata intrapresa dalla Regione Catalogna attraverso l'Istituto Catalano del Mediterraneo, mi spetta il gradito compito di dare a tutti Voi un cordiale benvenuto in Spagna.

E benvenuto sia il cammino della speranza che tutti percorreremo, orgogliosi di appartenere a un mondo, il Mediterraneo, che ha dato tanto a noi ed al mondo; ed al quale, di conseguenza, tutti noi dobbiamo continuare a dare. Proprio per questo ci troviamo qui, a Barcellona. A proposito di questa città, vorrei sottolineare che essa rappresenta un simbolo per il consolidamento di uno spazio di cooperazione nel Mare Nostrum e vorrei ricordare, inoltre, la particolare sensibilità che la società civile di questa terra ha saputo conservare verso i problemi di una regione alla quale si trova unita per vocazione e tradizione storica secolare.

Mi riferisco alla storia passata, perché il presente non sempre ci offre un panorama di speranza. Si parla anche della divisione del Mediterraneo, che effettivamente esiste, allo stesso modo in cui esiste la sua unità. Un grande storico maghrebino, Ibn Jaldùn, diceva che la storia è una sequenza in cui nessuno stadio è permanente e che la sua costante mutazione si risolve alla luce di altri stadi.

Così, per non ricadere nell'utopia o fissare mete irraggiungibili, dobbiamo lavorare sulla speranza. Perché trattare il Mediterraneo soltanto come fonte di problemi e di negazioni equivale a compiere una grave mistificazione.

Questo è quanto cerchiamo di dimostrare qui: oltre un migliaio di rappresentanti della società civile mediterranea sono giunti da tutti i paesi del vecchio mare, con tutte le sue lingue e tutte le branche del sapere e del fare, per esaminare la realtà mediterranea e contribuire a dinamizzarla.

E inoltre, quali divisioni possono esistere in questa fase della storia, quando le comunicazioni, l'informazione e la tecnologia oltrepassano qualunque frontiera? La Conferenza Euromediterranea, che si è appena conclusa, e questo Forum Civil Euromed che inauguriamo oggi, partono da una considerazione capitale: si deve concepire il Mediterraneo come una totalità.

Tutti siamo uno. O, per meglio dire: nessuno può esistere da solo se non sta con il vicino. Allo stesso modo, tutti noi, che siamo oggi qui riuniti, costituiamo la prova più tangibile di questa unità nella varietà interattiva che, al di là degli alti e bassi passeggeri, costituisce l'essenza mediterranea.

Questa è la ragione per cui dobbiamo lottare contro una certa attitudine al pessimismo che è diffusa nella nostra società e che in Occidente appartiene forse ad una categoria di persone che ha privilegiato i beni materiali rispetto a quelli culturali, mentre ad altre latitudini può essere il frutto di frustrazioni per il mancato conseguimento del legittimo benessere che spetta di diritto ad ogni essere umano.

Non limitiamo però le nostre riflessioni all'economia. La sua importanza è capitale; ma lo è soprattutto per degli esseri umani che sono figli delle loro culture e dei loro valori. Perché l'essere umano possa essere il centro di tutte le cose, come si pensava nella Grecia classica, tutte le cose devono fare parte dell'uomo, dei diritti dell'uomo - i diritti umani - e della democrazia, che pure ebbe ad Atene la sua culla.

Se osserviamo la realtà attuale, ci accorgiamo che essa costituisce effettivamente una sequenza e che contiene inoltre una percentuale di elementi davvero positivi, perché quelli che ieri sono stati problemi ardui si rivelano oggi come una via per la concordia e la pacificazione, sia pur non esente da serie minacce, come ad esempio il processo di pace nel Medio Oriente o il percorso elettorale in Algeria. Soltanto ieri la Conferenza Euromediterranea ha delimitato un ambito per i 4.685 milioni di ECU che la Unione Europea ha destinato al Mediterraneo del Sud e dell'Est. In effetti, la speranza si sta traducendo completamente in una serie di fatti concreti.

Ecco perché appare grandemente significativo il fatto che tutti i presenti abbiano deciso di riunirsi qui, il giorno successivo alla conclusione della Conferenza Euromediterranea. E desidero unirmi a quanti ritengono che questa Conferenza sia il punto di partenza per un nuovo rapporto tra i popoli euromediterranei, quando mancano solo cinque anni per l'inizio di un nuovo secolo e di un nuovo millennio. La Dichiarazione di Barcellona e il programma di lavoro che è stato approntato, rispecchiano la convinzione e l'impegno della maggior parte dei paesi dell'Europa e del Mediterraneo riguardo alla possibilità e alla necessità di costruire insieme un futuro di pace, stabilità e sviluppo economico nella regione.

Ma un programma di lavoro di tale natura, per quanto ponderato, esigente ed interessante, si ridurrebbe ad un semplice elenco di priorità o ad un'analisi delle possibilità se, alla volontà del potere pubblico, non si unisse la coscienza sociale che dobbiamo contribuire tutti alla sua messa in opera. In questo modo, contribuiremo a colmare l'abisso di incomprensione che caratterizza tuttora un certo tipo di mentalità diffusa al nord e al sud del nostro mare comune, sostituendo questo atteggiamento con l'approfondimento del dialogo, con la cooperazione e con l'interscambio reciprocamente vantaggioso che tutti aneliamo.

Potete stare certi che, quale Principe ereditario del Trono di Spagna e quale cittadino mediterraneo di una generazione che aspira a gettare nuove basi di comprensione e di azione in una zona tanto amata e tanto vitale per il mio paese, i risultati del vostro lavoro rivestono per me una particolare importanza. La popolazione giovane della regione mediterranea comprende che il compito che ci troviamo ad affrontare è ineleggibile e, allo stesso tempo, invoca il nostro impegno solidale.

La nostra aspirazione è quella di situare il Mediterraneo, grazie alla mobilità dei settori più dinamici delle nostre società, nel luogo che gli è proprio, come centro di sviluppo, di concordia, di cultura e di spiritualità. Gli anni futuri potranno consolidare il percorso che mira al completo inserimento di questa regione in una posizione di avanguardia nella comunità internazionale.

Un atteggiamento di apertura, di ottimismo, di dialogo e cooperazione è necessario per la messa in opera della Dichiarazione di Barcellona. Il basilare accordo intorno ad alcuni principi politici, una comune dinamica economica, una risposta comune ai problemi ambientali, un dialogo sociale e culturale, una maggiore tolleranza, così come una rivalutazione in senso positivo del ruolo della donna e dell'apporto che le migrazioni arrecano a questo progetto comune: queste sono le chiavi di uno spazio euromediterraneo nel quale è possibile eliminare tutte le frustrazioni e realizzare le legittime aspettative delle nostre società mediterranee.

Mi consentano di ricordare la presidenza spagnola della Unione Europea sotto la quale si è svolta la Conferenza Euromediterranea. E' stato un onore assumere questo impegno, non solo perché abbiamo provato a farlo sul serio, ma soprattutto perché la dimensione mediterranea dell'Europa, e della Spagna in particolare, ha costituito uno dei nostri principali poli di interesse. E continua ad esserlo oggi grazie alla regione Catalogna, ed alla sua radicata generosità mediterranea, con questo Forum Civil Euromed che ci riunisce e che servirà a mettere fuori le nostre inquietudini e le nostre illusioni.

Ramon Lull, uno scrittore eclettico dello stesso secolo di Ibn Jaldùn che scrisse anche in latino e in arabo, le vecchie lingue madri delle nostre coste, fu colui che meglio definì il Mediterraneo con una frase catalana: *"Il mare, corrente del mondo"*. Il mare come metafora del mondo, della civiltà, che possiamo interpretare come metafora dell'uomo e dei paesi mediterranei, fedeli alla propria natura ed alla propria missione di fratellanza e fertilità.

Considerato tutto questo, in conclusione, vorrei ancora esprimere la mia felicità per il fatto di essere qui a dividere con voi la speranza che la Conferenza Euromediterranea ed il Forum Civil Euromed possano servire da base per una nuova tappa di intenso dialogo nel Mediterraneo che sia governata dalla pace, dalla stabilità, dalla prosperità e dal crescente interscambio culturale.

MED news

ANNO MCMXCV – n.5 – 02 Dicembre 1995

FM FOR PEACE

LE SFIDE MEDITERRANEE

di Jordi Pujol, presidente della Regione Catalogna

Come tutti voi sapete, ieri si è conclusa qui, a Barcellona, la Conferenza Euromediterranea. Questo evento ha costituito un fatto politico di prima grandezza perché ha suggellato un nuovo orientamento dell'Unione Europea (UE) che fino ad ora si era interessata poco alla problematica mediterranea, ed anche perché ha innescato un processo di lavoro comune tra i paesi della costa nord e della costa sud, dell'est e dell'ovest. Un processo di lavoro politico che deve portare a una cooperazione economica basata sullo scambio e sulla cooperazione e, di conseguenza, allo sviluppo economico e sociale di tutto il bacino mediterraneo. Tutto ciò deve essere dominato imprescindibilmente da un clima di pace e di rispetto reciproco. Senza timore di esagerare, si può dire che questa Conferenza di Barcellona segna l'inizio di una nuova epoca.

Tutti noi, qui presenti, dobbiamo rallegrarci per il buon auspicio che questo evento rappresenta per il futuro ed anche perché molti di noi hanno lavorato per anni affinché si verificasse questo nuovo orientamento della Unione Europea e questo riavvicinamento tra i popoli e le società del Mediterraneo. Abbiamo dato un contributo politico e, soprattutto, un contributo nel campo delle idee e dell'interscambio culturale, delle relazioni economiche e del rapporto umano. Non pecchiamo di presunzione se affermiamo che il lavoro di molti di noi, nel corso degli anni, ha contribuito a rendere possibile la Conferenza Euromediterranea. E questa constatazione, che comprende la Dichiarazione di Barcellona, ci costringe ancora di più a guardare in faccia il futuro.

In realtà, la Dichiarazione di Barcellona riconosce testualmente "il ruolo fondamentale che può svolgere la società civile nel processo di sviluppo della collaborazione euromediterranea, anche come fattore essenziale per una maggiore comprensione ed unione fra i popoli." E aggiunge:" Di conseguenza, occorre consolidare o creare gli strumenti necessari per una cooperazione decentralizzata che favorisca l'interscambio tra gli agenti di sviluppo nel quadro delle legislazioni nazionali: i responsabili della società civile e politica, del mondo culturale e religioso, delle università, della ricerca, dei mezzi di comunicazione, delle associazioni, dei sindacati e dell'impresa pubblica e privata".

Come dicevo, molti di noi stanno lavorando da anni in questo campo e in questa direzione, e siamo felici di vedere riconosciuta l'importanza di questo impegno. E' un riconoscimento che ci spinge a proseguire sulla stessa strada con rinnovato interesse. Questo primo Forum Civil Euromed si configura già come una prima risposta alle raccomandazioni della Conferenza Euromediterranea. E' una risposta positiva, oltre che globale ed ambiziosa, che racchiude tutte le sfide che il Mediterraneo si è posto. I fori di lavoro sono comprensivi e sono tutti importanti, ma io vorrei commentarne due in modo particolare.

In primo luogo, quello che comprende tutto ciò che riguarda la creazione dell'opinione pubblica. In questo campo svolgiamo tutti un ruolo, ma soprattutto lo svolgono i politici, i giornalisti, gli accademici, le organizzazioni padronali e sindacali. Dobbiamo fare in modo che l'opinione pubblica dei nostri paesi comprenda i problemi e sia in grado di fare uno sforzo per capire il punto di vista degli altri. Faccio un esempio. C'è un settore dell'opinione pubblica spagnola - e di quella europea - che ha nei confronti del Maghreb la seguente posizione: non vogliono né le arance né i garofani del Maghreb; non vogliono che i nostri imprenditori mettano delle fabbriche nel Maghreb; vogliono avere la possibilità di pescare tutto quello che gli pare e piace nelle acque del Maghreb; e non vogliono l'immigrazione del Maghreb. Bisogna fare capire che questo atteggiamento è innanzitutto poco solidale e , per di più, impossibile, pericoloso e che, a lungo termine, si rivela contrario agli interessi spagnoli ed europei. La recente negoziazione dell'accordo fra la UE ed il Marocco ha fatto emergere una serie di atteggiamenti come questo ma ha anche evidenziato che, fortunatamente, la razionalità e la comprensione reciproca possono prevalere.

E' necessario che i politici - ma anche i sindacalisti, gli imprenditori e i mezzi di comunicazione - diano delle spiegazioni. A volte, soprattutto per quanto riguarda i politici e i sindacalisti, un'azione del genere richiede coraggio. Come diceva il presidente Kennedy: "il coraggio deve essere la prima virtù del politico". Ebbene, il politico ha il diritto di esigere che gli agenti sociali e i mezzi di comunicazione lo aiutino, che la società lo aiuti; e che chiunque abbia la possibilità di fare della pedagogia, la faccia. Vi ho fatto un esempio che riguarda da vicino noi europei. Ma sono certo che nell'Africa del nord ce ne sono altri simili a questo.

Il secondo punto sul quale intendo soffermarmi riguarda le migrazioni perché queste sono, da un lato, la conseguenza dello sviluppo insufficiente della sponda sud del Mediterraneo e della sua altissima densità demografica; dall'altro, rappresentano un serio problema per l'Europa.

Appare molto difficile, forse impossibile, impedire l'emigrazione a breve termine. Ma, a medio termine, si può raggiungere un equilibrio a condizione che vi siano stabilità politica, sviluppo economico ed un benessere progressivamente generalizzato. Questo è un problema che riguarda innanzitutto i paesi del Mediterraneo del sud che devono contribuire più degli altri con la propria azione politica, sociale ed economica e con la propria autodisciplina. Ma tutta l'Europa deve dare il suo aiuto.

Nel frattempo, l'emigrazione ci sarà e l'Europa deve avere le idee chiare in merito. Come intende reagire di fronte a un fenomeno che potrebbe diventare di massa? Non abbiamo il diritto di tacere, per falsa cortesia, che si potrebbero verificare seri problemi. In Europa esistono dei gruppi minoritari che sono sensibilizzati e molto ben disposti verso l'immigrazione, ma l'esperienza ci insegna che questo discorso non vale per l'intera popolazione. E, in buona parte, l'attività per la sensibilizzazione, l'accoglienza, la convivenza, i rapporti sul lavoro, non si può svolgere solo con i decreti e con gli altri provvedimenti legali. Questi problemi si risolvono o si complicano al livello dei rapporti umani, nella società. Le parrocchie, le organizzazioni non governative, i sindacati, gli enti sportivi o le associazioni di genitori degli alunni, le associazioni di inquilini e tanti altri rappresentanti della società civile, svolgono un ruolo decisivo in tale contesto. E lo stesso discorso vale, neanche a dirlo, per i mezzi di comunicazione.

Non intendo abusare della vostra pazienza facendo riferimento ad altri aspetti concreti che saranno oggetto della vostra discussione nei vari fori: cooperazione industriale e turistica, il ruolo della donna, sinergie culturali, infrastrutture, etc. Questo è compito vostro. Vorrei soltanto fare due osservazioni per avviarmi alla conclusione.

In primo luogo vorrei sottolineare, benché debba ripetermi, che se è vero che senza un buon operato delle istituzioni politiche nazionali ed internazionali - cioè dei governi e dei parlamenti, della Commissione Europea e della Lega Araba, etc. - non ci può essere progresso, bisogna anche dire che l'azione esclusiva di tali istituzioni risulta insufficiente e può arrivare ad essere inutile. Le istituzioni devono poter agire su un tessuto sociale vivo e creativo. Incoraggiare le iniziative della società mediterranea, fare pressione in senso positivo, aiutare questa società a procedere sulla strada della comprensione: questi sono i compiti della prima riunione del Forum Civil Euromed e delle altre che confidiamo si possano tenere in futuro. E sono anche i compiti del lavoro quotidiano di tutte le nostre associazioni e di ciascuno di noi.

La seconda osservazione riguarda un grande personaggio dell'Età Media, un catalano di Maiorca: Ramon Lull. Noi catalani lo amiamo molto per il suo valore e soprattutto perché, intorno al 1300, scrisse il primo libro di filosofia in una lingua che non era né latino, né arabo, né greco. Lo scrisse in catalano che da circa mille anni è la lingua della Catalogna, il paese che vi ospita. Ma tutti noi, in quanto mediterranei, possiamo ricordare oggi questo autore perché i suoi libri, i suoi discorsi e i suoi lavori - in catalano, latino ed arabo - avevano uno scopo: far sì che si creasse un'intesa fra i cristiani, i musulmani e gli ebrei. Se mi permetto di fare riferimento a questa grande figura della nostra storia e della nostra spiritualità è solo per ricordare che i nostri studi, insieme con le leggi, le conferenze, i fori, e i calcoli più saggi, non ci aiuteranno ad andare avanti se non saranno accompagnati da un grande sforzo di comprensione reciproca e dalla consapevolezza della profonda dignità di tutti gli uomini.

MED news

ANNO MCMXCV – n.5 – 02 Dicembre 1995

FM FOR PEACE

L'ASSOCIAZIONE EUROMEDITERRANEA

di Manuel Marin, vicepresidente della Commissione Europea

Sono onorato di poter intervenire a questa sessione inaugurale del Forum Civil Euromed. La folta presenza e l'alto livello dei partecipanti qui riuniti sono la testimonianza del successo di questa iniziativa. Da alcuni mesi, il Forum Civil Euromed ha suscitato un grande interesse in tutti i campi e tale interesse costituisce la prova migliore della ferma volontà dei rappresentanti della società civile di partecipare al progetto di associazione euromediterranea. Se la Conferenza Euromediterranea di Barcellona ha ottenuto una così grande risonanza, questo si deve in buona parte alla possibilità che qui si offre ad universitari, associazioni, organizzazioni non governative, imprenditori, sindacalisti, camere di commercio, donne e uomini di cultura, di fornire il proprio contributo a questo progetto.

La Conferenza Euromediterranea ha raggiunto felicemente i suoi scopi. Per la prima volta nella storia, i rappresentanti dei paesi dell'Unione e del Mediterraneo si sono riuniti ed hanno adottato la Dichiarazione di Barcellona che, insieme ad un programma di lavoro preciso, ci permetterà di intraprendere una politica globale, articolata e completa nel Mediterraneo. Si tratta di intraprendere azioni comuni, decise di comune accordo, ma soprattutto di stabilire un dialogo permanente e duraturo. La Conferenza è qualcosa in più che il simbolo di una nuova era nelle relazioni tra l'Unione ed il Mediterraneo: è il principio di un vero processo di integrazione regionale. L'impostazione multilaterale che si viene così a creare completa i nuovi accordi euromediterranei di associazione che l'Unione Europea sta negoziando con i vari paesi dell'area.

Sono convinto che la Dichiarazione di Barcellona, concertata tra i 27 ministri degli Affari Esteri, richiede la partecipazione, le conoscenze e l'esperienza della società civile. Per questo motivo, quando la Commissione Europea, nel giugno dell'anno passato, propose al Consiglio dei Ministri dell'Unione il documento strategico sul Mediterraneo, fin dal primo momento abbiamo inserito il capitolo sulle relazioni umane che, insieme al capitolo politico ed economico, costituisce il corpo della Dichiarazione di Barcellona.

A partire da adesso, alla cooperazione e al dialogo tra i governi si sommeranno la cooperazione e il dialogo tra i cittadini. La presenza della società civile, la vostra presenza, contribuisce apportando un elemento fondamentale: la legittimità di tutti coloro che rappresentano le energie vitali dei paesi associati sulle tematiche mediterranee. Sia che si tratti di questioni relative all'informazione o all'urbanistica, all'insegnamento superiore, alla ricerca o alle questioni culturali, la presenza della società civile introdurrà una dimensione nuova nell'associazione euromediterranea.

Quattro anni fa la Commissione Europea ha lanciato i primi programmi di cooperazione decentralizzata. Attualmente, La Commissione sta facendo tesoro di questi primi anni sperimentali per rafforzare i programmi e migliorare la gestione di modo che i programmi medesimi possano diventare un elemento centrale della nostra cooperazione. In un prossimo futuro, le amministrazioni del nord e del sud del Mediterraneo si troveranno frequentemente a svolgere il ruolo di intermediari, di catalizzatori di un dialogo che avverrà direttamente tra gli agenti della società.

Nell'ambito della dimensione politica della Dichiarazione di Barcellona, la società civile avrà una funzione cruciale per il progresso del pluralismo e dei diritti umani. Inoltre, per fissare in modo irreversibile i principi della democrazia e delle libertà, contiamo sul lavoro di tutti voi e, naturalmente, sugli incontri fra i parlamentari del nord e quelli del sud del Mediterraneo. Allo stesso tempo, i programmi di interscambio fra i responsabili della stampa, della radio e della televisione possono avere un fortissimo impatto sul livello di comprensione reciproca tra i rappresentanti dei mezzi di comunicazione delle due sponde del Mediterraneo e, di conseguenza, sull'opinione pubblica. Nell'ambito economico, è ancora più evidente la funzione dei privati.

Nel corso della Conferenza, i ministri hanno insistito sull'obiettivo di uno sviluppo rapido e duraturo della regione mediterranea, quale condizione necessaria per la stabilità politica e sociale.

A partire da questa prospettiva sono stati selezionati, per il loro ruolo essenziale, i seguenti settori: l'investimento privato, la piccola e media impresa e l'accesso ai capitali privati. L'importanza che il Forum Civil Euromed assegna proprio a questi temi e le personalità della sfera economica che ha mobilitato hanno prodotto su di me un impressione molto favorevole. In effetti, lo spazio economico euromediterraneo che intendiamo costituire sarà creato in modo concreto dagli stessi responsabili della politica economica e dal ricco tessuto sociale che quello spazio può generare. Il lavoro che ci aspetta è, dunque, immenso.

Infine, nella dimensione culturale, sociale ed umana della Dichiarazione di Barcellona troviamo di nuovo una zona di intervento privilegiato della società civile, ovvero a favore degli interscambi tra i giovani, dei contatti tra universitari o dei progetti culturali comuni.

Altezza, signori e signore, il progetto di associazione euromediterranea, che mira a promuovere tanto la pace e la sicurezza della regione quanto un rapido sviluppo economico nei paesi mediterranei, entra, a partire da ora, in fase di realizzazione. Dopo la felicità per l'unanimità che è stata raggiunta ieri dai nostri ministri degli Affari Esteri, ci rimane un lavoro enorme da fare dove la felicità dovrà essere sostituita dalla tenacia di tutti noi per rendere attuabile questo grandissimo progetto - che parte oggi, a Barcellona - sulla creazione di un nuovo spazio fra le due sponde del Mediterraneo.

MED news

ANNO MCMXCV – n.5 – 02 Dicembre 1995

FM FOR PEACE

PENSARE ED AGIRE UNIVERSALMENTE E LOCALMENTE

di Cristina Alberdi, ministro degli Affari Sociali

E' per me un onore partecipare con tutti voi alla inaugurazione del Forum Civil Euromed. Per la prima volta assistiamo all'incontro fra i rappresentanti e gli esperti dei distinti paesi della costa mediterranea in rappresentanza di quella che è stata definita la società civile. La convocatoria ha suscitato una enorme aspettativa, prova del grande interesse e della sensibilità che i temi della cooperazione e dell'interscambio risvegliano tra i paesi del Mediterraneo.

Lo svolgimento di questo Foro, nel contesto della Conferenza Euromediterranea, è di somma importanza per il governo spagnolo e vorrei trasmettere, a nome del governo spagnolo, tutto il nostro appoggio per l'andamento dei lavori di questi giorni, per i risultati e le proposte future che verranno fuori da questo incontro. Le conclusioni saranno integrate, nei limiti del possibile, alla politica estera spagnola e da Bruxelles si promuoverà lo studio e la continuazione dei lavori con la prospettiva di una integrazione delle stesse alle politiche europee.

La crescente preoccupazione e la sensibilizzazione della comunità internazionale per i problemi sociali legati alla crescita economica e alla ricerca della pace trovano espressione negli impegni sempre più concreti che i vari paesi stanno assumendo nelle conferenze internazionali.

Il primo Vertice Mondiale sullo Sviluppo Sociale, svoltosi a Copenaghen nello scorso mese di marzo, ha stabilito un nuovo impegno a favore dello sviluppo sociale e ha segnato l'inizio di una nuova fase di cooperazione internazionale fra i governi ed i popoli, basata su uno spirito di compartecipazione.

La IV Conferenza Mondiale di Pechino sulla donna ha recentemente riconosciuto a livello internazionale, una volta e per tutte, la necessità di lavorare per il progresso delle donne ed ha inoltre stabilito, per la prima volta, che l'uguaglianza delle opportunità per gli uomini e le donne è una condizione per lo sviluppo dei popoli.

La Conferenza Euromediterranea ha proseguito su questa stessa linea, e si è configurata come un'iniziativa dell'Unione Europea per costruire un Mediterraneo organizzato come zona di pace, di stabilità, di prosperità e di democrazia.

Se riflettiamo su come portare a compimento e realizzare questi obiettivi, dobbiamo considerare che lo sviluppo sociale, pur essendo una responsabilità nazionale, non si può realizzare senza l'appoggio della comunità internazionale, perché è iniziata, in questo scorcio di secolo, l'era dell'interdipendenza, sia nei problemi che nelle soluzioni. Insieme alla ricerca di una crescente responsabilità compartita a livello internazionale, aumenta l'impegno di ciascun paese a favore del proprio sviluppo sociale. Bisogna pensare, come è stato detto, universalmente ed agire localmente.

A livello universale la comunità internazionale deve impegnarsi decisamente per la pace e la sicurezza, per l'incremento e il consolidamento della cooperazione internazionale e per il miglioramento del contesto economico mondiale. Ma soprattutto, la risposta globale ai problemi che affliggono lo sviluppo deve mirare al rafforzamento dei diritti umani ed alla formulazione di un concetto di sviluppo che sia centrato sulla persona. Potenziare le capacità degli esseri umani: dare nuova forza agli individui, con l'educazione ed il benessere, affinché questi siano capaci di partecipare attivamente alla costruzione delle proprie società.

La piena partecipazione di tutti i membri della società ai processi decisionali è la garanzia più ferma per conseguire uno sviluppo duraturo che possa anche essere equanime e beneficiare tutti nelle stesse proporzioni, evitando la discriminazione sociale e l'emarginazione. E' necessario integrare tra di loro le politiche economiche, culturali e sociali di modo che si sostengano reciprocamente, e riconoscere l'interdipendenza delle due sfere di azione, pubblica e privata.

Senza dubbio, ci stiamo dirigendo verso una società nuova e diversa nella quale bisognerà tenere conto delle nuove forme di partecipazione dei cittadini e della presenza di gruppi sociali emergenti assai forti e motivati. Si fa strada, inoltre, una nuova coscienza sociale che punta sulla realizzazione dei principi di solidarietà per mezzo di azioni concrete. Tali azioni consentono, a tutti coloro che vi partecipano, di sentirsi parte attiva nella soluzione dei problemi e di costatare che l'efficacia del proprio apporto personale contribuisce in modo decisivo alla soluzione dei problemi stessi. Stiamo parlando, insomma, di un nuovo concetto di cittadinanza: una cittadinanza impegnata nei problemi sociali.

Bisogna inserire in questo lavoro e nei programmi di sviluppo tutti i soggetti interessati. Solo così si riuscirà a responsabilizzare la società intera in sintonia con l'azione dei politici e si darà concretezza al principio, già menzionato, del "pensare universalmente ed agire localmente". Nello stesso tempo, si conseguirà una gestione più efficace delle risorse con l'utilizzo del prezioso capitale di energie umane che finora è andato sprecato e potremo inoltre gestire insieme e stimolare i cambiamenti sociali. Le ONG e le associazioni stanno svolgendo, in misura sempre maggiore, un lavoro fondamentale che si avvale di una serie di richieste, critiche e pressioni rivolte ai vari Stati affinché questi si assumano la responsabilità di agire per lo sviluppo sociale.

Oltre al favorevole contesto politico internazionale ed alla globalizzazione dell'economia, un altro aspetto che ci è dato osservare è quello del crescente interscambio culturale che è il prodotto della rivoluzione dei mezzi di comunicazione e dell'imponenza dei movimenti migratori. Così, le nostre società stanno imparando sempre di più ad applicare i valori democratici della tolleranza e del rispetto delle differenze non solo nell'ambito della propria cultura nazionale, ma anche a partire da una realtà composta da molteplici etnie, religioni e culture che, seppure presente in altri luoghi, appartiene soprattutto al Mediterraneo. In tale contesto, la partecipazione della società civile sta diventando una questione cruciale del nostro tempo. La ricchezza, l'intensità e la forza di questo Forum Civil Euromed forniscono un ulteriore esempio di tale fenomeno, con il ruolo diverso che svolge, e continuerà a svolgere, nella promozione del dialogo e della cooperazione.

E' necessario promuovere lo sviluppo e riconoscere in modo completo, oltre all'applicazione universale dei diritti umani, le particolarità sociali, sessuali, culturali e religiose che esprimono la diversità degli esseri umani liberi; ma bisogna anche dire che nessuna religione, nessuna cultura e nessuna tradizione possono fornire il pretesto, la ragione o l'alibi per esercitare discriminazioni e violenze contro gli esseri umani.

In tale contesto, assumono un ruolo determinante eventi, quali la recente Conferenza Euromediterranea, che servono per continuare a riflettere e per migliorare il nostro impegno nella ricerca comune della pace, della prosperità e della democrazia e per promuovere il dialogo tra le società civili, lottando contro qualunque forma di discriminazione e coinvolgendo anche le città, le regioni, le università, la cultura, i mezzi di comunicazione in un obiettivo tanto lodevole. Occorre lavorare per assicurare la piena integrazione di tutti i cittadini nella vita sociale e, inoltre, l'integrazione delle minoranze etniche e degli immigrati. Bisogna continuare a lavorare per il primato della tolleranza e per il rispetto delle differenze.

Tutti insieme dobbiamo continuare a costruire questo spazio comune e, dunque, i vostri accordi, le vostre riflessioni e gli studi di questi giorni, insieme all'idea di istituzionalizzare questo Foro, rappresentano dei contributi fondamentali per costruire un dialogo fruttuoso, efficace e partecipe tra i governi e i rappresentanti della società civile.

Per queste ragioni voglio concludere adesso questo mio breve intervento augurando il successo di questa Conferenza, di questo Foro, con l'auspicio che tutti noi possiamo continuare a lavorare e progredire nei progetti che ci uniscono.

MED news

ANNO MCMXCV – n.5 – 02 Dicembre 1995

FM FOR PEACE

PERCHÉ GLI ARABI EMIGRANO IN EUROPA

di Fatima Mernissi, scrittrice e sociologa

Vi ringrazio per l'invito a partecipare, come scrittrice del Nordafrica, a questo Forum Civil Euromed: evento davvero inconsueto, sia pure soltanto perché fino a questo meraviglioso giovedì, 29 novembre 1995, l'Unione Europea si è comportata con me nello stesso, identico modo che con gli Stati arabi. Vale a dire, ignorando completamente che qualcuno come me possa avere qualcosa da dire. Ed è un vero peccato, perché devo dire che è di un interesse poco consueto. E visto che ho soltanto dieci minuti di tempo, lascerò da parte i *Salamalek* (saluti) arabi - di proverbiale lunghezza - per evitare di apparire troppo arcaica, e affronterò immediatamente il cuore del problema. Come si fa a farla finita con l'emigrazione degli arabi in Europa?

Prima ipotesi: gli arabi emigrano in Europa perché amano la democrazia!

Se lasciamo da parte l'ipocrisia, questo è davvero il punto che molti degli organizzatori e dei partecipanti di questo Forum hanno in mente, malgrado l'uso di formule educate come: la necessità di avviare un "processo di collaborazione fra l'Europa e il Mediterraneo, nel loro insieme" o di "creare un'associazione economica e finanziaria che genererà una prosperità comune", etc. In realtà, al di là di questi graziosi desideri, credo che gli europei siano terrorizzati dalla prospettiva di una invasione da parte di noi arabi nei loro paesi. Ed hanno ragione, perché tutti noi, giovani e meno giovani, ricchi e poveri, sogniamo di emigrare in Europa. Se non esistessero i visti per l'Europa e ci fosse un bel ponte tra Tangeri e Gibilterra (*Ah! la liaison fixe!*) mi domando quanti cittadini marocchini, algerini e tunisini se ne rimarrebbero nel Maghreb ancestrale. E così, il timore europeo di un'invasione araba non è di certo una fantasia ed è fondato sulla terribile disaffezione degli arabi nei confronti delle proprie società. Ma insomma, perché questi cittadini arabi sono tanto infelici nel proprio paese, al punto da prendere così spesso la decisione di lasciarlo e di emigrare al nord?

E' a causa della povertà del mondo arabo che i suoi cittadini emigrano? Ebbene, pare che non sia così: il mondo arabo è tra le regioni più ricche del mondo visto che comprende il "65% dell'intera riserva mondiale di petrolio e di gas", secondo Abdellatif al-Hamad, direttore della Fondazione Araba per lo Sviluppo Economico e Sociale. Se il mondo arabo possiede tanta ricchezza perché i suoi cittadini invadono la vicina Europa? Forse perché sono attratti dal clima freddo dell'Europa? La storia prova il contrario: in realtà, gli arabi detestano a tal punto il clima freddo che, quando conquistarono la Spagna nell'ottobre dell'anno 732, si fermarono nella città francese di Poitiers.

E allora, se gli arabi posseggono un favoloso tesoro petrolifero e non amano il clima freddo, che cosa li spinge a scappare dalle proprie case per invadere l'Europa? Qual'è il misterioso "ingrediente assente" che manca nel sud? Mi piacerebbe poter suggerire che il misterioso "ingrediente assente" è la natura dello Stato arabo: gli arabi emigrano in Europa perché credono che i loro interessi di cittadini siano serviti meglio da uno Stato europeo straniero, fondato su principi democratici, che da uno Stato arabo-musulmano non democratico.

Seconda ipotesi: gli arabi emigrano all'estero perché nel loro paese sono negate la libera scelta e la partecipazione politica.

A che cosa mi riferisco quando parlo di Stato democratico e non democratico? Possiamo ridurre questo concetto di democrazia straordinariamente complesso a un paio di tratti specifici che possano aiutare l'Unione Europea ad investire in modo più fruttuoso i 4865 milioni di ECU stanziati per la promozione dello sviluppo del sud, di modo che gli arabi si trovino meglio dove stanno e si dimentichino dell'Europa? Io direi che una delle ragioni per cui gli arabi fuggono dal proprio paese è la mancanza di libera scelta. Credo che il motivo principale per cui gli arabi emigrano è il fatto che si sentono emarginati dagli Stati totalitari che vietano la libera scelta e la partecipazione politica. Userò la definizione di libera scelta di Dahrendorf, in opposizione al totalitarismo:

"Le ideologie totalitarie sono sempre ideologie di certezza che trasformano arbitrariamente una mera opinione in dogma e si fondano su un concetto unico di quello che è giusto, e di conseguenza inibiscono la critica, censurano il dissenso e sopprimono l'opposizione; il liberalismo sostiene che ogni individuo ha diritto alla propria opinione e quanti più punti di vista in conflitto ed in concorrenza permette la società, meglio sarà, perché l'incertezza è il principio fondamentale".

Gli arabi emigrano al nord perché ogni giorno devono costatare che gli Stati totalitari non difendono bene i loro interessi e creano più posti di lavoro in Occidente che nel mondo arabo. I cittadini arabi devono sopportare uno dei tassi più alti di disoccupazione ed analfabetismo nel mondo.

"Su una popolazione di circa 240 milioni di abitanti nel 1993 - segnala Al-Hamad, che è nativo del ricco Kuwait - soltanto il 28% è attivo economicamente, in confronto al 46% del gruppo dei paesi industrializzati." E uno dei motivi di questa situazione nasce dalla coartazione della libera scelta dei cittadini che porta i leaders politici a comprare armi e a creare più posti di lavoro a Los Angeles che a Casablanca. Quanto più diminuisce la libera scelta dei cittadini arabi nei propri paesi, tanto più aumentano il tasso di emarginazione, causato dalla cattiva amministrazione statale delle risorse, e la percentuale di emigrazione in Europa.

Terza ipotesi: gli arabi emigrano perché vedono che gli Stati musulmani non democratici creano più lavoro in Occidente che nel proprio paese.

Attualmente, il numero dei disoccupati in Medio Oriente e nell'Africa del Nord è pari a dieci milioni. Tuttavia, osservando i bilanci nazionali, ci si rende conto che gli Stati Arabi in generale e l'Arabia Saudita in particolare sprecano denaro in investimenti sterili come le armi e in questo modo creano più posti di lavoro a Los Angeles e in Francia che nel Cairo o a Casablanca.

- *Primo esempio*: "l'Arabia Saudita compra aerei a reazione statunitensi. Grazie alle energiche pressioni dell'amministrazione Clinton, Boeing e Mc Donnell Douglas venderanno cinquanta aerei commerciali, per un valore di 6.000 milioni di dollari, all'Arabia Saudita, procurando lavoro a decine di migliaia di nordamericani nelle grandi aree elettorali di Los Angeles e Seattle" (*Time*, 28 febbraio 1994).

I cittadini arabi vedono chiaramente che il presidente americano, che è stato eletto ed è responsabile di fronte ai suoi cittadini, difende meglio i propri interessi facendo sì che il re dell'Arabia Saudita, che si professa musulmano devoto ma non permette la partecipazione e la libera scelta dei suoi cittadini, crei più posti di lavoro a Los Angeles e a Seattle. Dunque, poiché l'abbondanza del petrolio arabo crea lavoro a Los Angeles e non al Cairo o a Casablanca, è naturale che i giovani disoccupati in Marocco o in Egitto sognino di emigrare in un luogo dove si creano posti di lavoro. Paradossalmente il regime Saudita, con la sua decisione di creare decine di migliaia di posti di lavoro a Los Angeles dopo essersi proclamato difensore della fede islamica, si è guadagnato la condanna da parte dei dissidenti fondamentalisti scontenti, come nemico della *Umma* musulmana (comunità), diventando così il primo bersaglio di una violenta opposizione interna che ha raggiunto dimensioni senza precedenti a partire dalla Guerra nel Golfo. Alcune delle ragioni per cui il dissenso nelle società arabe ha assunto una forma religiosa, e si esprime nel movimento islamista, sono: il disprezzo degli Stati arabi nei confronti della libera scelta dei cittadini, la manipolazione delle istituzioni democratiche classiche (falsificazione dei voti) e la soppressione della società civile. L'emergere di gruppi di dissidenza religiosa si deve intendere come una risposta ad una cattiva ed assurda amministrazione statale delle risorse.

- *Secondo esempio*: "La Francia venderà all'Arabia Saudita due fregate per diciannove miliardi di franchi (...) La conclusione di questo contratto, che significa milioni di ore di lavoro per le industrie francesi (...)" (*Le Monde*, 23 novembre 1994).

Questo tipo di notizia è annunciato dai media occidentali come un prodigioso successo della diplomazia occidentale e filtra fino alle case arabe che sono collegate con le tanto popolari antenne paraboliche, a dispetto dei tentativi del governo di conculcare il diritto dei cittadini all'informazione. Pertanto, è assolutamente normale che la gioventù araba sogni di emigrare in Francia, dove ha sentito che i dirigenti arabi creano posti di lavoro in un'epoca come questa che vede un drammatico calo dei posti di lavoro a causa di inevitabili cambiamenti tecnologici e strutturali. I giovani arabi disoccupati vedono chiaramente che i presidenti nordamericano e francese mettono sottosopra il pianeta per assicurare posti di lavoro ai cittadini davanti ai quali sono responsabili, mentre il dirigente arabo, che se ne sta seduto sulla più grande sorgente petrolifera del mondo e dichiara di difendere gli interessi della *Umma* musulmana, crea milioni di ore di lavoro nell'Occidente "cristiano".

Forse sarebbe più giusto non utilizzare lo stesso concetto di Stato per gli Stati democratici occidentali, che sono costretti dalla propria opinione pubblica ad essere razionali nelle decisioni che prendono (la razionalità si misura in base alla coerenza con i bisogni dei cittadini), e per gli Stati Arabi, la cui irrazionalità si deduce proprio dalla capacità che essi hanno di censurare l'opinione pubblica. Io suggerisco di chiamare i primi col nome di "Stati *cow-boy*", e gli arabi con quello di "Stati *boy-scout*".

forum civil euromed

I *cow-boys* si occupano delle proprie vacche, proteggendole e garantendo loro l'accesso all'acqua e ai prati verdi, mentre i *boy-scout* si occupano soltanto di se stessi. Risulta tutto molto più chiaro se decidiamo di chiamare gli Stati europei "Stati *cow-boys"*, perché il *cow-boy* si occupa della mandria di vacche che gli è stata affidata. Gli Stati *cow-boys* sono obbligati, per effetto dell'opinione pubblica e della partecipazione dei cittadini, a curare gli interessi di questi. Così, i presidenti Chirac, Kohl e Clinton impiegano il loro tempo frugando il pianeta, allo scopo di controllare le risorse a beneficio dei propri cittadini. Saltellano dalla Cina a Djeddah in cerca di accordi economici, vendendo armi qui e controllando il petrolio lì. Nel frattempo, gli Stati *boy-scout*, come gli arabi, impiegano il loro tempo occupandosi di se stessi. Il lavoro dei *boy-scouts* è quello di sviluppare i muscoli ed irrobustirsi. Questo è quello che fanno gli Stati non democratici che reprimono l'opinione pubblica. Il loro obiettivo è la propria crescita: e infatti crescono, creando burocrazie immense e grandi eserciti. Ma tutto questo non viene utilizzato per aiutare i cittadini a produrre e vendere merci in tutto il mondo, bensì soltanto per vigilare su di loro ed assicurarsi che siano completamente paralizzati. Nel decennio a partire dal 1970, gli Stati *boy-scouts* esportavano soprattutto persone e materie prime. Non assistevano i cittadini nella produzione di merci da esportazione. L'invio di esseri umani per lavorare in Europa o nella regione del Golfo era la principale risorsa di molti Stati arabi non petroliferi: "Le esportazioni non petrolifere (pari a 260 milioni di persone) dal Medio Oriente e dal Nordafrica sono inferiori a quelle della Finlandia (pari a cinque milioni di persone)", riflettono gli esperti del Banco Mondiale.

La mancanza di libera scelta e di partecipazione politica dei cittadini è ciò che rende estremamente fragile la leadership dei paesi ricchi di petrolio, lasciandoli completamente alla mercé dei diplomatici occidentali fortemente motivati. In *Politics of Diplomacy: Revolution, war and peace, 1989-1992*, il segretario di Stato nordamericano James Baker ci offre un quadro devastante della facilità con cui riuscì a manipolare i leaders petroliferi che nutrivano particolare disprezzo per i diritti dei cittadini. Egli ci racconta che chiese al re dell'Arabia Saudita di rinchiudere tutti i ministri del suo governo e di tagliare loro le comunicazioni telefoniche con il mondo esterno. Ed in effetti, il re accettò: "Restavano da definire alcuni dettagli urgenti", scrive il signor Baker. "Ci accordammo che, in caso di un attacco, Bandar avrebbe informato il re Fahd con la seguente ambasciata: "Sta arrivando il nostro vecchio amico Suleimàn". Dunque, i Sauditi suggerirono che il re convocasse tutti gli ufficiali del governo in un centro di comando sotto terra. Una volta riuniti lì, sarebbero stati tagliati i contatti telefonici con il mondo esterno. I Sauditi erano nostri amici ed alleati, ma la sicurezza delle loro comunicazioni può definirsi - volendo essere generosi - almeno negligente. Dato che c'erano delle vite in gioco, nessuno voleva correre il rischio che qualche ministro troppo loquace compromettesse la sicurezza dell'operazione".

E' estremamente difficile immaginare la situazione opposta: per esempio, un ministro degli Affari Esteri saudita che intima al presidente degli Stati Uniti di rinchiudere il proprio governo in una stanza e di interrompere le comunicazioni telefoniche con il mondo esterno in un momento strategico tanto serio come l'inizio di una guerra. *Politics of Diplomacy* è pieno di descrizioni della diabolica capacità che ebbe il signor Baker, nei suoi rapporti con i leaders arabi, approfittando del fatto che questi non si sentivano responsabili di fronte ai propri cittadini. Purtroppo i leaders arabi non sono gli unici che si preoccupano più degli interessi dei motivati *cow-boys* occidentali che degli interessi dei propri cittadini: anche i capitalisti arabi provano un'attrazione invincibile nei confronti dell'Occidente.

Quinta ipotesi: i paesi arabi ricchi di petrolio investono i propri capitali all'estero perché si sentono più sicuri in un ambiente democratico.

I capitalisti arabi preferiscono investire il proprio denaro nei paesi occidentali con un governo democratico, e non è raro che la gioventù araba pensi all'emigrazione per beneficiare proprio della ricchezza araba. Secondo la Banca Mondiale: "Tutti i paesi fanno a gara per ottenere l'attenzione del capitale privato, così importante per lo sviluppo. Ma con l'aumento della sua mobilità, il capitale privato è divenuto incostante. Insegue alti tassi di cambio e se ne va quando il clima si inasprisce. I paesi del Medio Oriente e del Nordafrica non sono stati capaci di mantenere il capitale nazionale all'interno del paese (il capitale di questa regione che si trova all'estero è pari a 350.000 milioni di dollari). Circa la metà del capitale all'estero appartiene al Consiglio di Cooperazione del Golfo (CCG), per il quale investire all'estero è ottimale, dal punto di vista economico, a causa del suo bisogno di diversificare."

Lo spaventoso tasso di disoccupazione che raggiunge il 30% fra i giovani di molti paesi arabi è dovuto, tra le altre cose, al fatto che gli arabi ricchi non hanno fiducia nel proprio contesto locale e si sentono più sicuri ad investire nei paesi democratici. Non risulterà strano, allora, che gli europei non corrano ad investire il proprio denaro nel mondo arabo malgrado essi siano regolarmente corteggiati dai dirigenti arabi non democratici. Gli esperti della Banca Mondiale attribuiscono la scarsità del capitale nei paesi del Medio Oriente e del Nordafrica alla presenza di regolamenti burocratici assurdamente paralizzanti che rispecchiano l'allontanamento assoluto dello Stato dagli interessi dei suoi cittadini.

"Perché si registra un ritardo negli investimenti?... Il settore imprenditoriale è afflitto da norme gravose. Il processo di privatizzazione è stato lento. La qualità delle infrastrutture è inadeguata e i mercati finanziari rimangono sottosviluppati. Per esempio, gli imprenditori egiziani dedicano circa il 30% del loro tempo a risolvere i problemi per attenersi alle norme. Anche in Marocco, dove il regime degli investimenti è stato sostanzialmente liberalizzato, occorrono venti documenti e sei mesi per ufficializzare un affare. La percentuale delle comunicazioni telefoniche fallite è del 34% in Tunisia, del 46% in Yemen, del 50% in Libano, del 57% in Marocco e del 60% in Giordania" (Banca Mondiale, *Claiming the future*).

Perfino le banche, che in teoria sono spazi modernissimi e completamente governati dal raziocinio, assumono delle caratteristiche autoritarie in un contesto arabo non democratico. E ci troviamo di fronte a direttori che impongono prezzi ridicoli, molto più alti di quelli che il mercato consentirebbe in assetti statali più democratici: "La media dei margini di intermediazione - la differenza tra i prestiti delle banche e i tassi di deposito - nel 1991-93, è stata del 9% nei paesi del Medio Oriente e del nordAfrica che non fanno parte del Consiglio di Cooperazione del Golfo, contro circa il 3-4% in Asia e nell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCDE). Vantaggiosa per le banche, poco incoraggiante per gli affari. *(Ibidem)*.

Se ci accorgiamo che gli arabi ricchi investono il proprio denaro in Occidente, perché ci appare tanto strano che le popolazioni arabe disoccupate emigrano in Occidente per raccogliere qualche briciola della torta?

Conclusione: gli arabi sono molto razionali ed hanno una visione universalista. Hanno smesso di credere nelle frontiere. Gli occidentali sono assolutamente irrazionali se promuovono il libero flusso del capitale e si oppongono al libero movimento dei cittadini del pianeta.

I mezzi di comunicazione occidentale presentano gli arabi e i musulmani come degli esseri ferocemente nazionalisti, superstiziosi e fanaticamente religiosi; gli occidentali, come esseri razionali dotati di una visione universale. Io direi che la decisione dei cittadini arabi di emigrare in Occidente costituisce, piuttosto che una dimostrazione di irrazionalità, l'attestazione più intelligente ed astuta di una dinamica di mercato globale molto complessa. Decidono di trasferirsi dove il denaro arabo crea più posti di lavoro per seguire da vicino il flusso del capitale arabo. Condividono sia l'immagine sofista dell'universo come un prato meraviglioso privo di frontiere, sia il messaggio del GATT che predica l'inconsistenza delle frontiere nazionali. L'islam, come visione del mondo, ha un approccio decisamente universalista; e ancora di più il sofismo, la tendenza mistica che sta assistendo ad una straordinaria rinascita in questi giorni, anche se i mezzi di comunicazione non la prendono in considerazione perché non privilegia la violenza e parla dell'amore universale. Una poesia come quella di Ibn 'Arabi, il sofista andaluso del secolo XII, è sufficientemente rappresentativa di questa visione universale dell'universo:

Vide la luce ad Est, e per questa ragione amò l'Est
E se la luce compare ad Ovest, egli anelerà l'Ovest
Il mio amore è per la luce e il suo splendore
Il mio amore non è per i paesi e i territori

Sono gli occidentali ad apparire totalmente irrazionali quando decantano i pregi del mercato globale, apprezzando il flusso del capitale arabo, e subito dopo vogliono frenare il movimento della gente e costruire un harem europeo con porte ben guardate ed eunuchi elettronici.

Disgraziatamente, gli harem sono passati di moda anche nel mondo arabo. Pertanto, vedo soltanto un'alternativa reale perché gli europei possano frenare l'emigrazione araba: cominciare subito ad investire nella costruzione della società civile nel mondo arabo. Ad esempio, perché non investire i 4.865 milioni di ECU per aumentare le capacità e le abilità delle ONG, invece di farli passare per i canali burocratici tradizionali?

La società civile rimbomba nel mondo arabo. I politici e le imprese europee che cominceranno ad investire nella società civile e nella libera iniziativa individuale, invece di concludere le consuete trattative con i burocrati, non tarderanno a fare fortuna.

Gli europei che cominceranno a vedere gli arabi come potenziali consumatori invece di guardarli come dei parassiti, se ne andranno con le tasche piene.

Provateci! Vi piacerà!

forum civil euromed

MED news

ANNO MCMXCV – n.5 – 02 Dicembre 1995

FM FOR PEACE

DICHIARAZIONE CIVILE DI BARCELLONA ADOTTATA DAL FORUM CIVIL EUROMED

I giorni 29 e 30 dicembre del 1995 si è svolto a Barcellona - a continuazione della Conferenza Euromediterranea convocata dall'UE -, il Forum Civil Euromed, con la partecipazione di 1.211 agenti sociali, economici e culturali, provenienti da 38 paesi dell'Unione Europea, di tutto il Mediterraneo e della sua zona di influenza.

I partecipanti al Forum Civil Euromed rappresentano oltre un migliaio di istituzioni ed organismi, reti di cooperazione decentralizzata, associazioni e centri interessati al partenariato, camere di commercio, università, regioni, città ed imprese, organizzazioni non governative, sindacati ed associazioni agrarie, oltre che i programmi dell'UNESCO sul Mediterraneo ed i programmi Med della Comunità Europea.

In primo luogo, il Forum Civil Euromed ha esaminato la Dichiarazione della Conferenza Euromediterranea, segnalando che:

- Appare molto positivo che si insista per una maggiore partecipazione della società civile dei paesi mediterranei, perché in questo modo si favorisce la tutela dei diritti umani e il consolidamento delle istituzioni democratiche.
- Non sono trattati a sufficienza, però, alcuni settori essenziali come quelli della donna e delle migrazioni, o altri ancora come quelli delle energie rinnovabili o del turismo.
- Si considera positivo il finanziamento che l'Unione Europea ha fissato per il Mediterraneo, anche se non sono ben chiare le modalità per accedere ad esso.
- L'area di libero scambio proposta può essere vantaggiosa ma bisogna calcolarne le conseguenze con il debito anticipo.

In un secondo momento, il Forum Civil Euromed ha lavorato su temi concreti, passando in rassegna le linee di azione già esistenti e integrando ad esse nuove proposte, con l'obiettivo di raggiungere il livello operativo richiesto. Di conseguenza, si è proceduto a individuare e raccogliere una lunga serie di progetti, la cui stima approssimativa è di oltre duecento, che possono sostanziare immediatamente, a medio e lungo termine, il programma euromediterraneo.

Una sintesi del lavoro svolto dagli undici fori settoriali che compongono il Forum Civil Euromed è stata appena fornita dai suoi rappresentanti. Ciò nonostante, si provvederà a consegnare una copia di tutti gli interventi e i dibattiti alla Regione Catalogna, che ha convocato il Forum, ed alle altre istituzioni che lo hanno patrocinato: la Commissione dell'Unione Europea, il Ministero degli Affari Esteri del Governo Spagnolo e l'Unesco. In seguito questa documentazione sarà pubblicata.

Infine, il Forum Civil Euromed si costituisce quale piattaforma istituzionale per il dialogo e la cooperazione euromediterranea, con sede permanente a Barcellona e sotto la guida dell'Institut Català de la Mediterrània d'Estudis i Cooperaciò, mentre le sue riunioni plenarie si svolgeranno di volta in volta nei vari paesi del Mediterraneo.

Attraverso i suoi attuali comitati di lavoro, il Forum Civil Euromed eleggerà un comitato internazionale che si occuperà:

- Della realizzazione di tutti i provvedimenti approvati in questa prima edizione di Barcellona.
- Di formalizzare la propria struttura.
- Di preparare la prossima riunione plenaria che avrà luogo nella primavera del 1997, preferibilmente in un paese del Mediterraneo del sud o dell'est.

Il Forum Civil Euromed insiste sulla necessaria interdipendenza degli ambiti economico, territoriale e socioculturale; sottolinea inoltre che gli accordi raggiunti dagli Stati rimarranno privi di contenuto senza un'autentica cooperazione decentralizzata che possa garantire un impatto effettivo sul sostrato socioeconomico dei paesi implicati.

fòrum civil
euromed

MED news

ANNO MCMXCV – n.5 – 02 Dicembre 1995

LA FONDAZIONE LABORATORIO MEDITERRANEO

La Fondazione Laboratorio Mediterraneo, nata a Napoli nel 1994, valorizza le differenti culture dei Paesi del Mediterraneo e attua progetti sinergici nel rispetto delle diverse identità.
La Fondazione è Ente morale a struttura internazionale.
Per sviluppare la cultura, l'economia e il dialogo politico tra l'Europa e il Mediterraneo la Fondazione attiva e rafforza forme di partenariato in rete con Regioni, Province, Città, Università, Associazioni, Enti pubblici e privati, sostenendo le risoluzioni adottate dalla Conferenza Euromediterranea di Barcellona del novembre 1995.
Le attività della Fondazione Laboratorio Mediterraneo spaziano in nove aree tematiche: pace nel Mediterraneo, per promuovere ed accelerare i processi di pace; formazione e promozione del benessere, per agevolare la comunicazione e superare i particolarismi; cooperazione tra Regioni, Province e Città, per costituire una rete istituzionale indispensabile per la cooperazione euromediterranea; empowerment individuale e sociale, per accrescere le risorse e promuovere la comunicazione multietnica; cultura del turismo, per valorizzare i luoghi e favorire gli scambi ed il confronto tra le culture; tutela dell'ambiente, per la salvaguardia degli ecosistemi; tutela e valorizzazione dei beni culturali, per recuperare e custodire le memorie della storia e della tradizione umana; arte, teatro, musica, danza e cinema, per promuovere lo scambio delle diverse espressioni tra culture; filosofia, storia, letteratura, per dare spazio e confronto alle voci del Mediterraneo.
La Fondazione Laboratorio Mediterraneo ha realizzato studi e ricerche. Tra le pubblicazioni si segnalano: "I1 Mediterraneo e l'Europa", "Sulle identità dell'Europa", "Ex Jugoslavia: diario di una guerra", "Rapporto su l'Università", "Quale Mediterraneo, quale Europa", "Europa Orientale", "Il libro degli addii", "Voci dal Mediterraneo", "Cibo e guerra", "II cinema dei paesi arabi".
Al 31 dicembre 1996 la Fondazione Laboratorio Mediterraneo ha realizzato oltre 150 eventi (convegni internazionali, workshop, seminari e tavole rotonde, corsi di formazione, rassegne cinematografiche, concerti, esposizioni, ecc.). La Fondazione ha lanciato nel 1994 l'appello per la pace nella ex Jugoslavia e, successivamente, promosso altri appelli in difesa dell'ambiente e delle culture europea e mediterranea.
La Fondazione organizza mostre su temi legati alla pace ed alla cooperazione tra cui: "Sofferenza e speranza" (esposizione fotografica permanente, Museo dell'Opera di S. Chiara, Napoli); "Cibo e guerra" (dicembre 1995 - gennaio 1996, Mostra d'Oltremare, Napoli); "Caleidoscopio, progetto Europa" (maggio 1996, Parco di Venarla Reale, Torino).
Ogni anno la Fondazione Laboratorio Mediterraneo assegna il "Premio Internazionale Laboratorio Mediterraneo" (già "Premio Sarajevo"). Tra i premiati Abdulah Sidran ed Izet Sarajlic.

PRESIDENTE
Michele Capasso
Architetto, ingegnere, studioso dell'area mediterranea

PRESIDENTE DEL COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE
Predrag Matvejevic
Scrittore, docente all'Università di Roma "La Sapienza"

COORDINATORE SCIENTIFICO
Nullo Minissi
Professore di Filologia slava, già rettore dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli

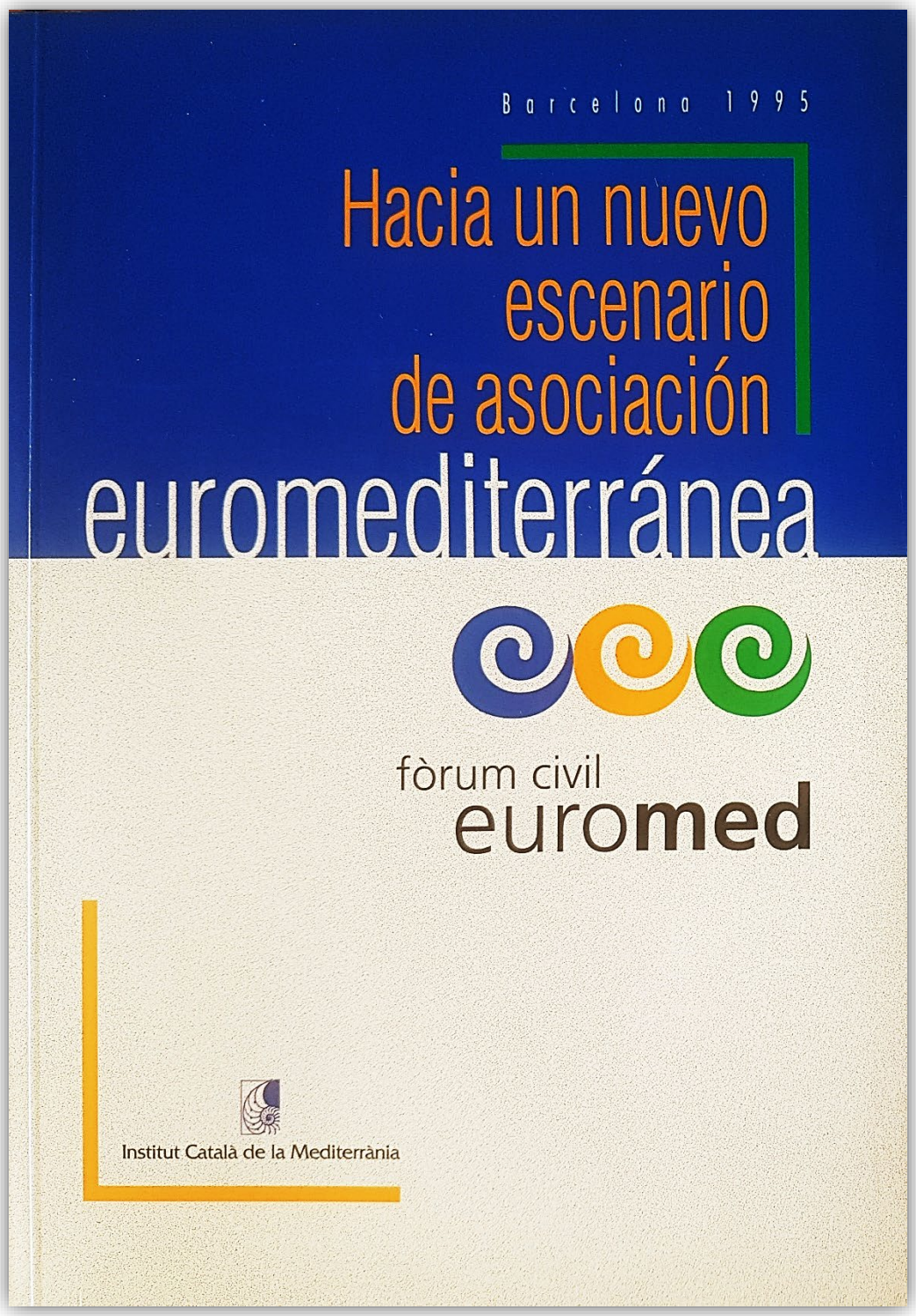
DELEGATO AI RAPPORTI ISTITUZIONALI INTERNAZIONALI
Claudio Azzolini
Giornalista, manager, deputato europeo

IL COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE
Brahim Alaoui, Wijdan Ali, Khaled Fouad Allam, Caterina Arcidiacono, Juan Arias, Mohammed Arkoun, Maurice Aymard, Claudio Azzolini, Gideon Bachmann, Paul Balta, Corrado Beguinot, Fethi Benslama, Farouk Mardam Bey, Khader Bichara, Roberto Bixio, Remo Bodei, Charles Bonn, Ferid Boughedir, Matilde Callari Galli, Giuseppe Campione, Michele Capasso, Franco Cardini, Vittorio Castellani, Clelia Cerqua Sarnelli, Mauro Ceruti, Vincenzo Consolo, Giorgio Conti, Erri De Luca, Francesco D'Episcopo, Assia Djebar, Joaquin Estefanía, Thierry Fabre, Silvio Ferrari, Grazia Francescato, Maria Teresa Giaveri, Armando Gnisci, Louis Godart, Giuseppe Goffredo, José Luis Gotor, Juan Goytisolo, Nedim Giirsel, Guy Haarscher, Tahar Ben jelloun, Ismail Kadaré, Edwar A1 Karrat, Dimosthenis Kourtovik, Raffaele La Capria, Cosimo Lacirignola, Pietro Laureano, Donato Lauria, Ugo Leone, Eduardo Lourenço, Giuseppe Luongo, Claudio Magris, Igor Man, Gerardo Marotta, I'redrag Matvejevic, Armando Mauro, Pierre Mertens, Nullo Minissi, Antonello Monaco, Manuel Vâzquez Montalbân, Edgar Morin, Eric Naulleau, Oscar Nicolaus, Vittorio Nisticò, Enzo Nocifora, Giovanni Pieraccini, Roberto Pirzio Biroli, Franca Pizzini, Baltasar Porcel, Luan Rexha, Mahmoud Salem Elsheikh, Boubou Sall, Gaetano Salvatore, Fernando Savater, Ibrahim Spahic, Luciana Stegagno Picchio, Salah Stétié, Abderrahman Tenkoul, Abdelaziz Touri, Valsili Vassilikós, Enrico Vinci, Egi Volterrani.

MED news

ANNO MCMXCV – n.5 – 02 Dicembre 1995

FM FOR PEACE

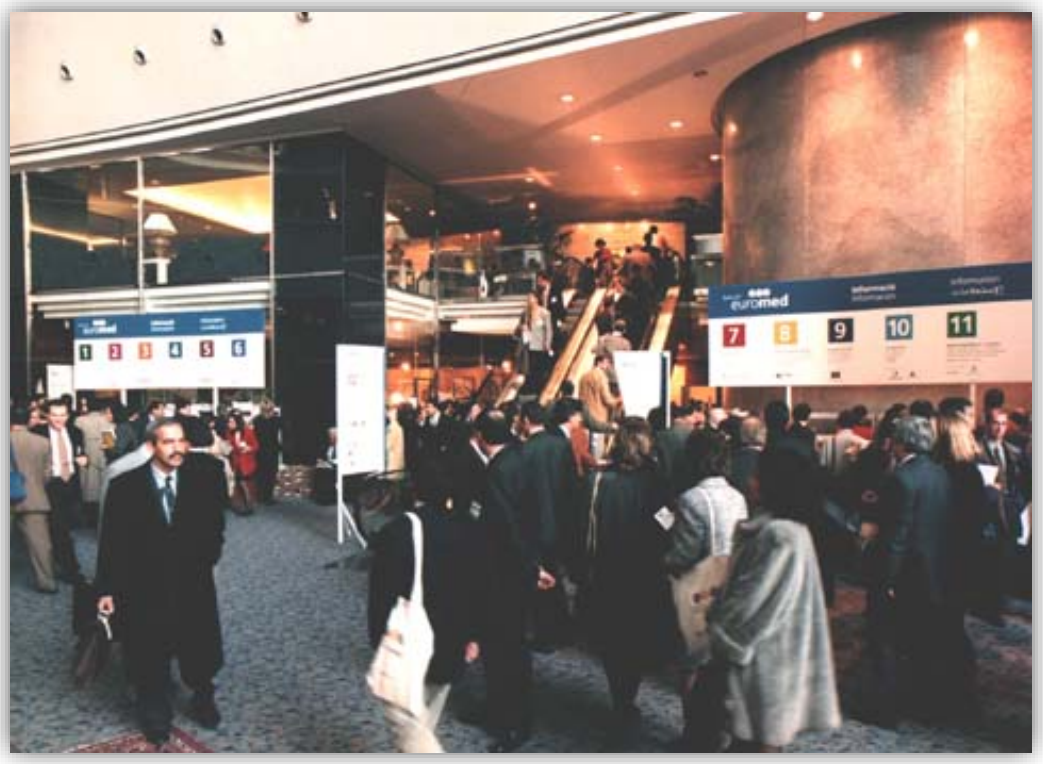


fòrum civil euromed

MED news

ANNO MCMXCV – n.5 – 25 Novembre 1995

FM FOR PEACE



fòrum civil euromed

MED news

ANNO MCMXCV – n.5 – 02 Dicembre 1995

FM FOR PEACE

fòrum civil euromed